CORSA ALLA CASA BIANCA

HILLARY E DONALD, DUE CANDIDATI CHE PIACCIONO POCO ALL'AMERICA

("Il Messaggero" – 9 giugno 2016)

La vittoria di Hillary Clinton alle primarie della California con la conquista della maggioranza dei delegati alla convenzione Democratica di Filadelfia del 25 luglio può far pensare che per la prima donna candidata alla presidenza si è aperta la strada verso la Casa Bianca. Potrebbe essere così, ma le sorprese susseguitesi in questo singolare anno elettorale suggeriscono un più attento esame delle incognite che da qui all'8 novembre possono presentarsi alla Clinton, oggi ritenuta in posizione di vantaggio.

L'elettorato Democratico si presenta diviso: e non è detto che la mobilitazione dei giovani bianchi intorno a Bernie Sanders si ripeterà automaticamente nel voto finale a favore della Clinton, avvertita come parte di quell'establishment che non ha saputo riversare i benefici della ripresa economica sui settori maggiormente colpiti dalla crisi del 2008.

L'inaspettato consenso al senatore del Vermont - autodefinitosi "socialista" e mai iscritto ai Democratici -, così come il parallelo boom Repubblicano di Donald Trump, hanno una comune origine nell'impoverimento della classe media, nell'aumento della forbice tra ricchi e poveri, e nell'incertezza sociale che per la prima volta assilla ampi strati della popolazione.

La Clinton è avvertita dai seguaci di Sanders come candidato inadeguato ad affrontare i problemi del momento nonostante la grande esperienza. Si tratterà di vedere quale sarà la sua scelta per il (la) candidato vicepresidente e quale piattaforma programmatica uscirà dalla convenzione. Al momento è difficile dire se i Democratici tutti faranno proprie le istanze "populiste" che Sanders ha fin qui agitato ottenendo un relativo successo di fronte alla potente organizzazione clintoniana.

Se la prospettiva di Hillary non è del tutto rosea, anche quella di Trump è tutt'altro che tranquilla. Per vincere la corsa presidenziale in America, il candidato deve sapere unire settori dell'elettorato assai diversi per territorio, per interessi socioeconomici e per tendenze culturali. Il tycoon newyorkese ha miracolosamente risvegliato l'America che crede al mito della nazione prediletta da Dio, depositaria di una missione salvifica nel

mondo contro l'invasione dei "diversi", siano essi gli afroamericani alla Obama, i latinos che premono alla frontiere messicana o gli islamici che dalle loro terre si propagano in tutto il mondo.

All'entusiasmo dei suoi supporter ha fatto però riscontro in campo Repubblicano la diffidenza della fasce tradizionali dei moderati e conservatori che sono il cuore del Grand Old Party. Nessuno potrà dire quanti Repubblicani "classici" andranno a votare, e se alla fine saranno disposti ad appoggiare il tycoon per lealtà verso il partito dell'Elefante. La scommessa di Trump, finora riuscita con il progressivo aumento del consenso, può interrompersi proprio nella fase finale del voto popolare.

Una cosa però è certa: sia Hillary che Donald registrano l'ostilità di 6 americani su 10, un handicap mai prima registrato da entrambi i pretendenti alla Casa Bianca. Va considerato che una cosa è la partecipazione al voto nelle primarie in cui i militanti combattono all'interno della casa partitica, e un'altra, del tutto diversa, è la logica che prevale nella massa degli elettori tra settembre e novembre quando il confronto è tra avversari politici.

Chiunque oggi fa previsioni ultimative, applica schemi del passato che non valgono in queste elezioni, le più bizzarre del secolo. Un fattore decisivo sarà la partecipazione al voto, non tanto in cifre assolute – cioè con un'affluenza contenuta nell'intervallo dal 48% al 58% degli aventi diritto – quanto nel contributo partecipativo dei vari settori.

Quanti afroamericani e latinos andranno a votare? Quanti americani registrati alle primarie come Democratici o Repubblicani manterranno il loro orientamento? Vi sarà qualche terzo candidato capace di attirare gli scontenti dell'uno e dell'altro partito in maniera da favorire il campo avverso? Sono queste le incognite che influiranno nella strada accidentata che porterà Hillary o Donald alla Casa Bianca.